

IL SANTO COSMOPOLITA ⁽¹⁾

I.

S. Nicola è stato il più grande santo dell'impero bizantino. È stato ed è il più popolare dei santi nel mondo de' credenti. Ha avuto, in vita, la eminente virtù di quel sentimento di carità che vale tutti i miracoli. In qualunque circostanza, in qualunque bisogno egli è il santo soccorritore. È pronto ad aiutare tutti in tutto. È bontà umana, sublimata. E poi che la bontà non dice mai « no », egli intercede volentieri presso Dio in vantaggio di tutte le anime in pena. Nel volgere di circa mille e cinquecento anni tutta l'Umanità è ricorsa e ricorre non invano a lui e tutte « le bocche umane — come diceva un antichissimo suo panegirista — hanno divulgato lontano i suoi miracoli ».

S. Nicola è, quindi, il più ideale, il più caro, il più invocato santo della bontà. Era già santo prima di morire. Lo aveva santificato il suo popolo, da lui prodigiosamente e in ogni modo beneficato.

Il sacerdote Eustrato, vissuto al tempo dell'imperatore Giustino, ha scritto una « vita » del Santo, in cui ha esaltato soprattutto il miracolo dell'apparizione all'imperatore e al crudele ministro per ottenere la liberazione dei tre ufficiali innocenti: apparizione simultanea, straordinaria, avveratasi mentre il Santo era ancora in vita.

(1) Da: *S. Nicola nella tradizione e nell'Arte*, grosso volume di oltre mille pagine e trecento illustrazioni, di prossima pubblicazione.

S. Sabino era protettore di Bari prima di lui. Non lo è più. I baresi lo hanno ormai dimenticato.

Anche prima della traslazione dei preziosi resti mortali di S. Nicola, parve ai baresi che il Signore li proteggesse in modo speciale per intercessione di Nicola suo servo. Per mezzo dei santi si fa più certa e clemente la giustizia divina: questa, nei secoli, la certezza d'ogni credente.

Il gran numero di paesi, di chiese (circa duemila), di cappelle, di monasteri, di monti, di ponti, di associazioni intitolati al suo nome, attesta che il culto di questo nostro Santo, confessore di Dio, è dovuto alle sue virtù taumaturgiche.

Il rapimento del suo Corpo non ha originato la sua fama, ma l'ha rassodata, perchè era già universale. Ha soltanto reso più facili i pellegrinaggi.

S. Nicola è un santo eroico. In vita, recava la parola di Dio ovunque, tra i maggiori pericoli; parlava ai principi con disinvoltura e coraggio; sfidava l'ira dei nemici della Chiesa e soffriva le più crudeli persecuzioni, le catene, le torture della carcere per il trionfo della Fede cristiana.

Durante la peste, infestante la regione natia, egli, rimasto con pochi, ha portato il suo aiuto, la sua parola di conforto ai colpiti e ha seppellito anche i cadaveri dei fulminati dal contagio. Nei non rari periodi di carestia ha salvato il suo popolo dalla fame, riuscendo ad approvvigionarlo del grano necessario.

S. Carlo Borromeo, nelle sue conversazioni al clero, nelle sue prediche al popolo, s'intratteneva spesso a parlare di lui, esaltandone a preferenza l'amore verso il prossimo; amore, che egli chiamava precisamente «eroico» perchè fatto di incondizionata dedizione.

Secondo il Baillet il culto nicolaino era già intenso in su gli albori del VI secolo. Durante l'impero giustiniano furono elevate parecchie chiese in onore del Taumaturgo.

S. Andrea, vescovo di Creta, vissuto fra il 630 e il 680, esalta il nostro Santo e gli dice: — «Voi avete fatto della Vostra anima uno scrigno ove avete custodito i gioielli delle vostre virtù». Un documento dell'825 accerta la presenza in Monopoli del priorato di «San Nicola in portu Aspero», i cui monaci presero parte alla elezione di Eustazio, abate del convento di S. Benedetto in Conversano.

Si ha, poi, notizie che fin dal 600 i pellegrini muovevano di lontano per visitare a Mira la sacra Tomba e per farvi atto di venerazione e di gratitudine. «Sono già tanti, a quell'epoca, i mi-

racoli — dice S. Pier Damiani — che la penna più efficace e pronta non potrebbe registrarli ».

S. Nicola è il protettore di tutti.

Lo invocano a patrono gli artigiani, i viaggiatori, i marinai, i prigionieri, gli oppressi, i servi: quanti lavorano e soffrono. E tutti confidano nel grande Confessore, nell'Uomo di Dio, ch'è fra i più possenti patroni ascoltati dal Signore.

È anche il protettore ideale della famiglia, della buona pace domestica. È il più vero e maggiore patrono dell'infanzia; s'interessa alla sorte e alla educazione dei fanciulli, che guida dai primi passi, che esorta allo studio, suscitando fra loro emulazione. I genitori ed i maestri sanno di non invocare invano il suo aiuto. Lo hanno fatto premiatore del sentimento religioso, della intelligenza operosa, della bontà fattiva, della spontanea disciplina e dell'assiduità alla scuola. Se gli scolari commettono qualche fallo, altri li punisce, non S. Nicola, che è il santo del perdono. Nelle carestie, nelle pestilenze, nelle tempeste marine, nei naufragi, nelle malattie, egli è tra i più invocati patroni. Le vittime di furti si rivolgono a lui contro i ladri; gli innocenti condannati lo chiamano a gran voce per il riconoscimento della ingiustizia patita. È, inoltre, il benefico auspicatore di buone nozze e da lui si attendono la felicità le ragazze da marito e i giovani sinceramente innamorati.

Lo salutano nobile dispregiatore di ricchezze, immagine soave di consuetudine, maestro di continenza, dottore di purezza, consolatore degli afflitti, difensore di vergini, protettore dei deboli contro i forti, garante e rivendicatore di ogni virtù.

In Galizia vien subito, per importanza, dopo Dio e la Vergine, e gli dicono: « Tota spes nostra, Nicolae ».

La cristianità rumena lo venera come un grande benefattore. In nessuna casa manca la sua immagine fra quelle di due altri. I genitori ispirano nei figli l'amore per lui, protettore dei bimbi buoni.

Nella maggior parte dei Comuni della Slesia S. Nicola viene venerato come un patrono speciale delle bestie e dell'allevamento.

Nella Baviera renana S. Nicola gode dello speciale patronato sulle faccende delle comunità e delle corporazioni d'arte e mestieri. In varie altre regioni S. Nicola protegge specialmente le cantine e le stalle dai sorci. Anche il ceto dei conciatori venera come patrono il Taumaturgo.

Nel Belgio, come in diverse città della Francia, S. Nicola è lo speciale protettore dei tessitori e la sua festa viene, oltre che

il 6 dicembre, celebrata anche in estate. Nelle parti fiamminghe del Belgio si pongono sotto la sua protezione i domestici.

In Olanda non è soltanto patrono dei commercianti, dei pescatori, navigatori e armatori, ma è anche considerato come efficace intermediario per la celebrazione di sponsali cristiani e per numerosa figliuolanza. E gli si attribuisce un'altra prodigiosa bravura: quella di procurare la fecondità a certe unioni che corrono il pericolo di rimanere senza il conforto di figli. Nella Valle d'Aspe (Bassi Pirenei) vi è la roccia di S. Nicola, sulla quale le donne sterili poggiano il ventre, sperando di poter così diventare madri. S. Jean de l'Ortic, così devoto a S. Nicola da aver consacrato quasi tutta la sua vita a venerarlo, otteneva, per intercessione del suo eccelso patrono, la grazia desiderata dalle donne esasperate della loro sterilità.

II.

S. Nicola è, soprattutto, il vigile custode dell'infanzia e della giovinezza. La madri, nel purissimo affetto che erompe in tutta la potenza dalle loro anime, invocano con fervore la sua protezione per le loro creature. E quanta ansia è nei loro cuori e quanto desiderio buono è nella armonia delle materne invocazioni allor che si rivolgono a lui perchè vigili sui loro figlioli e amorevolmente li accompagni nelle prime tappe della vita!

Una madre cerignolana canta così la ninna-nanna al bimbo, che ha sulle ginocchia, attendendo che il sonno lo vinca presto e gli apporti il riposo che ai piccini è salute:

*Sanda Necola scieve pe lu mare
che la varchetta ca eire tutta d'ore.
Sanda Necola quann'eire meninne
paine nun ne vuleive e manghe ninne.
Mamma te cande, e mbrazze te teine:
ninne te cande, ninne te deiche,
mamma te cande e Ddi te benediche.
Ninna vole, ninna vole:
durmisciamille tu, sanda Necola.
— Sanda Necola mî, che ve' fascenne?
— Veiche li criature addurmescenne.
— Sanda Necola mî, tu sande e pure,
addurmisciamille tu sta criature.*

Le mamme di Rodi Garganico hanno quest'altra ninna-nanna:

— *Ninna, ninna, nanna,
 stu fighij mijo vo' fa' 'a nanna.
 Ninna, ninna, vola,
 durmì fal' tu, sant' Nicola.
 Sant' Nicola mijo, che mi l'hai deto,
 fal' vinì 'u sounn, chè l'è cucheto.
 Ninna, ninna, nanna,
 'u sonn' add' ucchi toi mo ci ni vene.
 Mo ci ni vene e mo ci n'è vinuto,
 stu crijaturu, mo ci j'è dirmutu.
 Ninna, ninna, nanna,
 durmì ci vò 'u ninn' di la mamma.*

A Sturno, invece, cantano così:

*Santo Nicola nun vuleva menna,
 vuleva carta, calamaro e penna.
 Santa Nicola non vuleva canzune,
 vuleva paternuoste e oraziune.
 Santo Nicola è nu bello vicchiariello:
 Mietti sto figliulo sutto lu mantiello.
 Santo Nicola è nu bello vecchiotto:
 Mietti 'stu figliulo sutto lu cappotto!*

A Napoli addormentano i bimbi, cantando:

*Suonno, suonno, che triche e non vene,
 viene a cavallo e non venire a piede.
 Viene a cavallo, a lu cavallo d'oro,
 addò ss'arripoiaie santo Necola.
 Quanto precare a Ddio che vo' lu suonne!
 Lu chiammo a notte e se ne vene a ghiuorno.
 Vene a ghiuorno e vene all'arba chiare,
 vene ca ninno la nonna vò fare.*

Oppure:

*Santo Nicola mio de la Ruana,
 l'acqua toja alli malate sana,
 e sana alli malate puverielle:
 famme durmì nu poco a sta nennella.
 Ooooooooooh!*

*Santo Nicola nun bulea panelle,
bulea patrennoste d'e zitelle.
Santo Nicola era nu buono guaglione,
purtava la cammisa de cuttone:*

Ooooooooooh!

*Santo Nicola non bulea canzone,
bulea patrennostre e orazione,
Santo Nicola mio, Santo tte chiammo:
adduorme stu ninno e arreposa la mamma.*

Ooooooooooh!

E ancora:

*Santo Nicola a la taverna jeva,
era vigilia e nun se cammarava.
L'ora era tarda e buleva magnare.
Dicette: — Tavernà, nun tiene niente?
Ca l'ora é tarda e bulimmo magnare.
— Tengo nu varricchiello de tunnine,
tanto ch'è bello nun se po' magnare,...
— Lassalo sta, ca mo m'ò beco io:
io so bbenuto ccà pe t'ajutare!
E ncopp' a lu varrile fece 'a croce,
e tre guagliune detteno la voce.
Ebbiva Ddio e ppo' Santo Nicola,
ca fanno sti miracule de gioia;
ebbiva Ddio, e ppo' tutti li Sante,
ca fanno sti miracule galante!*

A Baronia:

*E ninna, ninna nonna, vola
la gallinella mia de San Nicola.
E ninna ninna, ninna nonna, vola
sta figlia ca s'addorme e mme consola.
E ninna ninna nonna, Santa Rosa,
s'a notte dorme, a juorne se reposa.
Santo Nicola mio, ne vò canzuni,
vò sempe patri-nostri e raziuni.
San Nicola è laudate in Baronie,
che m'ha fatte addurmì la figlia mie.*

III.

A Sulmona la popolana, quando il suo bambino sta per balbettare « mamma » e « tata », giulivamente dice:

*Santu Nicola mio, Santu Nicola:
Portace tu lo passo e la parola.*

Negli altri paesi d'Abruzzo la mamma ha cura che nel fascio dei ciondoli da appendere al collo del suo bimbo non manchino le chiavi di S. Nicola contro l'epilessia e un dente d'animale, detto anche di S. Nicola, contro i dolori di denti.

Alcuni mitologi odierni pretendono che la festa di S. Nicola abbia preso il posto della festa in onore del dio tedesco Wodan o Wuotan, così come i fuochi e le feste di S. Giovanni hanno sostituito le antiche feste estive.

Vuole la tradizione che, nella vigilia del suo nome, il Santo vada di casa in casa, penetrando per la cappa dei camini o per le finestre a riempire di dolci le scarpette dei bimbi buoni ed educati, mentre in quelle degli impertinenti farà trovare soltanto carboni e cenere. Tal quale, come un mese dopo, la Befana.

In molte regioni, e secondo gli usi locali, egli scende dal cielo su d'un cavallo o su d'un asinello o tenendosi a delle cinghie d'oro. Altrove arriva su d'un mulo. I bimbi, nella fremente attesa, dopo aver preparato piatti, scodelle, scarpe, calze, sacchetti, ove troveranno dei regali in frutta, focacce, libri, panpepati, marmellate, abiti, giuocattoli, non dimenticano di esporre alle finestre fasci di fieno per il paziente privilegiato quadrupede che recherà sulla groppa il Taumaturgo.

S. Nicola è sempre mite, benefico, perdonatore e pensa ai bimbi di tutto il mondo.

Nel suo studio sul « Natale e Capo d'Anno nella letteratura nordica » E. G. Bonner scrive: — « È questa la quarta domenica dell'Avvento. L'anno, che si trascina decrepito verso la tomba, ci allietta, prima di morire, di un'ultima festa, festa delle feste, alla quale s'incomincia a pensare già fin dall'ottobre. S. Nicola è il buon servo Rupprecht — il Ceppino dei fanciulli toscani. Lo annunziano di già, benchè un po' di straforo, ai bambini tedeschi con avanguardie appetitose di noci e di nocciole, onde questi corron più vispi e gai a

scuola, intonando a coro la giuliva canzone: — O lieto, o santo tempo di Natale — (*O du fröhliche, du selige Weihnachtszeit*) popolarissimo in Germania e ivi cantata in questi giorni in ogni palazzo e in ogni stamberga.

In Romania S. Nicola obbliga gli impertinenti a mettere le mani nel fuoco che un giovanetto porta conservato in un vaso.

Nei paesi del Nord è la neve che annunzia ai fanciulli l'imminenza della festa del Santo. E se a Sant'Andrea, che ricorre il 30 novembre, la vergine iddia imbianca lietamente la terra, quei fanciulli lanciano ceci e pietruzze alle finestre, dicendo: « Nevica, nevica: S. Nicola non è lontano ».

In alcuni paesi della Germania i bimbi fanno lo stesso per sette giorni: da S. Andrea a S. Nicola. Essi, anzi, gittano piselli secchi anche dietro a coloro che passano per via.

Nell'alto Württemberg le mamme e le madrine acquistano per i bimbi, ai mercati detti di S. Nicola, i giuocattoli di rito.

Nel Baden l'uomo inesorabile si chiama Pelzebub (uomo veloso) o Batzemann, e appare rivestito di pelli, porta sulle spalle un sacco e nella mano una verga. S. Nicola che indossa gli abiti episcopali, dice ai bimbi che lo attendono: — « Io vengo dal cielo per vedere se vi sono bimbi buoni o cattivi. I buoni li tengo per me, i cattivi li do a Pelzebub ». Poi, passa ad esaminarli in storia sacra e dottrina cristiana, li invita a recitare delle poesie. I più meritevoli hanno maggiori regali, gli incorreggibili hanno vergate.

Sul lago di Costanza, nella notte della vigilia, S. Nicola scenderà dal cielo a cavallo e, penetrando nelle case, per le finestre rimaste aperte, vi porterà lo atteso dono: (*Klauzen o Klosen*); ma per i cattivi vi sarà la verga, il vecchio simbolo dell'educazione dei fanciulli. Essa viene nascosta dietro uno specchio. Il bimbo cattivo, se non vorrà ubbidire, sarà punito con « *ciò che sta dietro lo specchio* ».

Nel distretto di Düsseldorf i bambini, prima che venga la festa di S. Nicola, offrono ai genitori i loro Klosklump (piccoli regali d'occasione): utile speculazione perchè nella notte sospirata « l'Uomo santo » porterà loro un copioso contraccambio di ninoli e di *Klosen Nannchen* (ometti di S. Nicola).

In Inghilterra si celebrava il 6 dicembre in onore di S. Nicola nelle Cattedrali collegiate perchè patrono dei piccoli. I ragazzi dei collegi eleggevano colui che doveva fare da S. Nicola in paramenti vescovili, per la durata di ventidue giorni, dal 6 al 28. Ricorda il

Loke che vi è tutt'ora nella cattedrale di Salisburg la tomba di un bambino vescovo perchè il bambino, che moriva durante il periodo della sua carica, veniva sepolto colà e scolpito in abiti episcopali.

Le madri inglesi usavano, nel stesso giorno, nascondere dei regali che i piccini, i quali in quella festività digiunavano, dovevano trovare.

Oggi nelle regioni protestanti d'Inghilterra la festa di S. Nicola si riduce alla « festa del burro » o « della cenere ». E vi sono due Clas: quello del burro per i bambini buoni e quello della cenere che chiude i cattivi nel sacco.

Ai bimbi delle più antiche e credenti famiglie rumene S. Nicola, alla vigilia della sua festa, appare vestito da vescovo, seguito da un giovinotto che porta fuoco in un vaso e dolci in un canestro. Il Santo prende le mani dei bimbi cattivi e le protende al disopra del fuoco perchè quelle piccole coscienze abbiano una certa idea dell'inferno che inghiotte i peccatori ostinati; ai buoni, invece, distribuisce dolci.

In Svezia e Norvegia appare da vecchio eremita, con bastone. Fa larga distribuzione di nocchie e di prugne ai bimbi buoni mentre minaccia i cattivi di portarli su i monti ove il freddo intenso e dove errano famelici lupi e orsi.

I bambini dell'Olanda festeggiano S. Nicola come i nostri la Befana. La sera della vigilia mettono le loro scarpette innanzi alla porta della casa paterna e la riempiono di paglia o di fieno per la cavalcatura del Santo, al quale dicono: — « S. Nicola, vescovo, mettili la mitra. Accontenta i ragazzi buoni e dà sculacciate ai cattivi. Vieni con me a cavallo ad Amsterdam, da Amsterdam in Ispagna per prendere mele ed aranci. Là abitano i ricchi zii e le ricche giovinette, le quali volentieri vorrebbero sposarsi » (1).

Quelli del Belgio imparano qualche settimana prima della festa delle poesie in onore del Santo. Come quelli olandesi, espongono le scarpe con la paglia e con l'avena. Poi scrivono delle lettere, che depongono sul letto della stanza dei forestieri ove il grande Ospite dovrà pernottare. Tra i regali il Santo lascia anche una lettera scritta a caratteri d'oro, in cui dice al bimbo i difetti che ha trovati in lui e che desidera non trovare nel venturo anno.

A Bruges i ragazzi, alla vigilia della festa, sono in faccende, puliscono le scarpe, mettendole sotto il camino e intorno vi dispongono un po' di fieno o avena per timore che il cavallo o l'asino del Santo faccia loro per dispetto qualche tiro. E ripetono la vec-

chia canzoncina, che suona così: — « Le scarpine sono pronte sul focolare. I bimbi dormono profondamente. Ecco: viene un cavallo che pare un asino. Vieni, Uomo santo; io reciterò una preghiera per avere qualche cosa ».

Nel Lussemburgo, e precisamente nel villaggio di Hollerich, i maestri, a fine di lezione, fanno cantare dagli alunni la canzone del Santo. Si crede dai bimbi di laggiù che S. Nicola venga di notte dalla Germania, attraversi la Mosella e si rifornisca sul mercato, che ha il suo nome e che dura otto giorni, dei regali che porta soltanto ai buoni e agli studiosi. I bimbi, poi, nella mattina della festa, usano portare alla moglie del loro maestro offerte in caffè, zucchero, vino, cognac acquavite e anche danaro di lino.

In Polonia, in Moravia e nell'alta Slesia i bambini attendono che dopo l'Ave Maria il Santo scenda dal Cielo per mezzo di una corda d'oro. Egli verrà su di un cavallo bianco, se fioccherà durante il giorno, e lascerà la verga imbiancata di calce perchè si puniscano i bimbi e le servette indocili e disubbidienti. Spesso il Santo appare seguito da Nikoline e Mikotaika. Nikoline è tutta candore e, col suo compagno in servitù, porta i doni che S. Nicola ha destinato ai bimbi bravi.

Ad Aquisgrana ed a Essen (Ruhr), come in tutto il basso Reno, « l'uomo Santo » cammina in abiti episcopali, seguito da Rans Müff, che è mascherato o in ispoglie di eremita incappucciato. Questi, chiamato nel Distretto di Düsseldorf « il compagno del Santo », ha il compito di nascondere i fanciulli cattivi nelle maniche assai larghe della pelliccia, ma ha anche un sacco di cenere che gli serve per lo stesso scopo.

Nelle campagne di Sigmaringen (Hohenzollern) la festa di S. Nicola viene celebrata da quel popolo di lavoratori con devozione maggiore di quella di Natale. I bimbi attendono dai padrini del battesimo le solite mele e le solite noci, ma parecchi altri ricevono in dono anche delle focacce e degli abiti.

Nelle regioni boeme, abitate dai tedeschi, il Santo appare in compagnia di un bell'angelo, con grandi vassoi di stagno contenenti doni d'ogni genere e la specialità di figure di zucchero che « Mikulas » ha portato da Praga.

In Sassonia, nelle processioni dell'Avvento, fanno girare Cristo in compagnia di S. Nicola, dell'Arcangelo Gabriele e di S. Pietro. Li segue il servo Rupprecht, il quale esamina i bimbi e li minaccia di divorarli tutti se non faranno i buoni.

A Quedlimburg si raccomanda ai ragazzi di essere ubbidienti

e studiosi, altrimenti S. Nicola e il fiume Bode reclameranno, come ogni anno, una vittima in cambio di abbondante pesca.

I bimbi del villaggio di Obergestelen e quelli del villaggio di Ubrichen rinnovano le annuali ostilità alla festa di S. Nicola. Le loro dispute sul luogo ove il Santo apparirà prima (nel territorio, cioè, degli uni piuttosto che in quello degli altri) degenerano quasi sempre in violenze.

A Coblenza va a esaminare i piccini, accompagnato dalle vergini Agnese, Barbara e Lucia.

In Westfalia anche i servi diventano una volta all'anno bambini e, prima di andare a dormire, la sera di S. Nicola, posano davanti alle camere da letto dei loro padroni piatti e scodelle per trovarvi all'alba dei doni di frutta. I più negligenti ritrovano le scodelle vuote.

In Francia, le botteghe di giocattoli e di confetture centuplicano, nel giorno di festività nicolina, la vendita. S. Nicola compra tutto.

A Saumur si celebra, nel giorno della festa, la cerimonia del bastone di S. Nicola. Dopo la messa solenne il clero, in processione, si reca da un abitante del luogo e gli affida il bastone armato d'oro, d'argento e di pietre preziose. Il designato lo custodirà in casa sua per un anno: fino, cioè, alla sera del 5 dicembre, in cui, con lo stesso cerimoniale, andranno a riprenderlo. Egli vi appenderà il suo dono. Il bastone, che si ritiene apportatore di grazie, passerà così, sempre più arricchito, nelle mani di un altro concittadino.

A Clermon-Ferrand si dà vacanza agli alunni delle scuole elementari e secondarie. I genitori agiati fan dare dai loro figliuoli dei pranzi in campagna ai condiscipoli e ai compagni di gioco. V'è anche la costumanza che i ragazzi mettano un tanto ciascuno per desinare col loro insegnante.

A Saint-Étienne, dipartimento della Loira, i bambini, nel memorabile giorno, vanno per la città con lunghe stanghe da cui pendono nastri e grosse *brioche*s.

In Alsazia S. Nicola è il *Suntiklois* che dispensa personalmente i regali e i colpi di verga, e ha a compagno il rumoroso Hans Trapp.

Nelle Fiandre e in Lorena il Santo appare ai bimbi nella figura bianca di un vescovo dalla lunga barba bianca, in mitra e cappa di oro, che se ne va col suo asino, fra la neve ad adempiere lo stesso ufficio che, tre settimane più tardi, compiranno il buon uomo Noël o il piccolo Gesù. E i bimbi, intanto, cantano:

*O grand saint. Nicolas, patron des ecoliers,
apportez moi des pommes, des poires dans mes souliers:*

le serai toujours sage comme un petit mouton,

le dirai ma prière pour avoir des bombons.

— *Bonjour, Saint Nicolas, comment vous portez-vous?*

— *Tres bien, mes petits enfants, que me demandez-vous?*

— *Une bien belle grosse poupée, qu'elle soit bien habillée,*

Et puis des macarons et encore des bombons

Tra la là!

E dicono ancora:

Saint Nicolas, bon homme,

Donnez-nous des pommes,

Donnez-nous des macarins,

Saint Nicolas est mon cousin.

A Stallhofen, nella Stiria, la festa è celebrata con grande pompa e il Santo, la sera della vigilia, va in giro distribuendo rosari.

A Mariazell quasi tutti i ragazzi fanno delle barchette di cartone con un manico, come ad un cesto, e vi incollano una carta col nome del bambino proprietario e con invocazioni come queste: « S. Nicola, io esco oggi con la mia barca. Concedimi vento favorevole, affinché la mia barca trovi il porto ». Quando, poi, scende la sera, essi appendono le barchette alle porte dei padrini, dei parenti e di gente benestante. La mattina dopo tornano a prendere le barchette, che generalmente trovano piene di focacce, di frutta e, qualche volta, di danaro.

In S. Costantino Briatico la notte di S. Nicola le famiglie agiate dei contadini, che vengono dette « i famigghi d'i massari » sogliono cuocere grano e granone facendoli prima bollire e poi vi mettono il condimento. Nelle prime ore del mattino, quando cioè sta per spuntare l'alba, i ragazzi vanno per le vie gridando:

Santu Nicola,

'a ghianda vola,

ndi dati 'u ranu?

E, così gridando, bussano alle porte delle « famigghi boni » e ricevono in dono un buon piatto di grano e granone. Quando non si apre loro la porta, si allontanano di corsa dicendo: « Chimmu

vi mori lu voi e all'annu vui » (Che ora vi muoia il bue e fra un anno voi). Occorre tenere presente che S. Nicola è colà venerato come protettore degli animali bovini.

IV.

I contadini siciliani fanno il pane una volta alla settimana: il lunedì o il sabato. Di festa mai, perchè Dio non vuole. In qualche paese, anzi, non si confeziona pane nei primi tre giorni di maggio per una superstizione di antica data. Al pane si danno forme svariate secondo la devozione che quella gente ha per un determinato santo.

Le donne, che fanno il pane in casa, usano invocare la benedizione sul loro lavoro nel momento che incominciano a impastare la farina e, perchè il pane riesca ben lievitato e grosso, si rivolgono al Santo e gli dicono:

*Santu Nicola,
Facitilu criscire 'nsinu a fora.*

Il Salomone-Marino ci fa sapere che la donna, quando ha finito di lavorare il pane, ha questa invocazione:

*Ora è finita la fatica mia;
faciti vui, o Virgini Maria.
In nome di lu Patri, di lu Figghiu e di lu Spiritu Santu.*

Poi, mentre mette nel forno gli ultimi sei pani, ripete per ciascuno:

*Pani, crisci
comu Diu ti binidisci.
Crisci pani, 'ntra lu furno
comu Diu crisciu lu munnu.
S. Franciscu,
pani friscu.
San Catàuru,
pani càuru.
Santa Zita,
beddu de crusta e beddu de muddicu.
Santu Nicola,
ogni pani quantu na mola (1).*

(1) Cresca grosso quanto una macina.

E fa con la mano il segno della croce innanzi alla bocca del forno, che, poi, tappa con lo sportello.

A Milazzo, invece, dicono:

*Crisci, pasta,
comu crisciu Gesuzzu 'ntra la fascia;
crisci pastuni,
comu crisciu Gesuzzu 'ntra lu fasciuni;
Santu Patri,
comu crisciu lu vostru bastasi (bastone);
Santu Nicola,
facitila nesciri 'nsino a fora (1).*

A Palermo, quando la donna partorisce, viene recitata la seguente giaculatoria:

*Santu Libertu (Alberto),
Criature a lettu;
Santa Nicola,
criatura fora;
Santu Vittuvagghia,
na dogghia lesta e guagghiarda;
matri Sant'Anna,
na bona dogghia e na buona figlianna.*

A Salaparuta, il siculo borgo ridente, che è a breve distanza da Alcamo, i trebbiatori, quando gli animali (per solito, muli) escono, a lavoro finito, dall'aia, hanno l'uso di cantare:

*Santu Nicola,
beddu lu santu e bedda la parola.
Fora, fora, li mulicieddi fora.*

I muli torneranno poi tre volte, dalle 10 alle 15, su i covoni rivoltati.

~ Sempre in Sicilia si chiama « erba di S. Nicola » quel genere

(1) Il pane riesca ben lievitato e grosso così che il forno non possa contenerlo.

di felce, che si trova, specialmente in primavera, sui crepacci dei vecchi muri, nei boschi dalle intense ombre, su per i tronchi degli alberi annosi, e che in botanica ha nome « polipodio » (famiglia delle polipodiacee). Le foglie lanceolate, lunghe fino a dieci centimetri, sono pennatepartite.

E di S. Nicola si chiama quel coleottero dell'ordine dei trimeri, che ha gli astucci con sette punti neri (*Coccinella septem punctata* o *globosa*): quello stesso che nell'Italia settentrionale viene chiamato « gallinella della Madonna » e in Francia la « bête du bon Dieu ».

I fanciulli, quando si tirano qualche dente, seguono la vecchia costumanza di nascondere in un qualunque buco, che trovano per i muri delle stanze: di solito in quei buchi prodotti dai grossi chiodi. Essi hanno l'ingenua speranza che vi si possa, in sostituzione, trovare più tardi qualche cosa di buono. Certo l'attesa non sarà vana... se vi provvederanno le buone mamme. I bimbi siciliani dicono:

*Santu Nicola, Santu Nicola,
io vi dugnu la zappa vecchia,
vui mi date la zappa nova.*

Anche in Sicilia, passato il temporale e tornato il sereno, i fanciulli si divertono a cercare nelle pozze di acqua, ferro, chiodi, bottoni e dicono:

*Santu Nicola, Santu Nicola,
facitimi asciari ossa e chiova (1).*

Il Santo è invocato dalla gente di Puglia allorchè il temporale imperversa. Uno scongiuro è espresso in dialetto ruvistino così:

*Trûno, trûno, va' darrasse
Cjnt' migghie e cjnt' passe:
Va a la gruott' de Sant'Jasse.
Sant'Jasse, Santa Nekola,
Do' se deisce messa d'oro.
Messa d'oro, messa fernienne.
Trûno, trûno, spariscienne.*

(1) Pitrè.

E un altro scongiuro dice:

*Sotto 'a la chiangh' de Santa Nekola
nce sta nu sicchie d'oro:
d'oro e d'argiente, fa esse bûno tiempo...*

Nel Veneto e nell'Istria le donne dei marinai hanno una dolce preghiera, degna d'essere esaudita:

*S. Nicolò de Bari,
no voi' zoge nè denari,
ma che il vostro nome sia
a salvar l'anema mia.*

V.

Per il noto atto di munificenza delle « tre limosine d'oro che diede alle tre verginelle » S. Nicola è divenuto per tutte le ragazze cristiane da marito lo insuperabile protettore. Quelle del tempo del Beatillo usavano andare la notte precedente alla festa del Santo in qualcuna delle sue chiese e devotamente mettevano « sotto la di lui protezione i futuri lor maritaggi, come — scrive il gesuita — l'abbiam veduto fra noi, tra l'altre parti, nella Città di Lecce in terra di Otranto, e confessano palesamente, che da simile usanza sentono meravigliosi effetti, circa le gratie desiderate ».

Dicono le fanciulle baresi, alle quali è pur dato di guardare la vita attraverso il « vetro color rosa » e di anelare all'amore e all'avvenire:

*Santa Nicola mì, si mi lu manne,
u vogghie ricche, bedde e senza mamma.*

Il pensiero d'una suocera arcigna e crudele le spaventa. Esse sono un po' più esigenti di quelle da marito della Normandia; ma hanno minor fretta. A trovare un uomo che porti seco ricchezza, bellezza, e non abbia mamma, è un po' difficile. Le straniere, più ansiose, pregano invece così:

*Patron de filles, Saint Nicolas,
mariez nous, ne tardez pas.*

Ma il Taumaturgo, nella sua mirabile larghezza, si adatta anche ad accontentare tale eccessiva pretesa pur di vedere la care fanciulle, a lui devote, pienamente felici. E, tanto per essere imparziale, non rimane nemmeno sordo alle preghiere dei giovani, che — oh, beati! — si sono votati al matrimonio.

Egli ascolta le novene che si cantano in suo onore e si compiace del tradizionale atto di devozione che si compie, gittando degli spilli nelle fontane.

San Nicola sa — e lo dicono le vecchie rime brettoni — che il cuore di quei giovani è ricco d'amore, ma la loro borsa è vuota di danaro. Nel culto di Asclepio la tradizione voleva che nella fonte sacra si gettassero soltanto monete d'oro e d'argento, poichè gli dei d'allora non si sarebbero certamente contentati di spilli....

In Svizzera fino a poco tempo fa i giovani sposi ricevevano ad ogni nascita di figlio i doni di S. Nicola. Per varie settimane, prima del giorno in cui si celebrava la festa del Santo, e s'iniziava la caccia; giunti all'avemaria, si sentiva l'eco dello schioccare di grosse fruste, che davano l'impressione di spari d'arma da fuoco.

A Weggis, sul lago di Quattro Cantoni, i giovani scapoli, armati di svariati strumenti, se la godono a fare il chiasso; tre di essi portano le infule. Alla luce di lanterne di carta colorata, si recano a cantare e a urlare davanti alle fattorie dove sanno di poter ricavare qualche cosa di buono. E, infatti, ricevono regali di mosto, vino, formaggio, ecc.

A Lubnitz, nella chiesa dedicata al Taumaturgo, è ancor viva fra le contadine la costumanza di offrire dei galli dal piumaggio tutto bianco e di portarli chiusi in ceste intorno all'altare. Se qualcuno di que' galli canta, è una gioia inesprimibile per tutti, specie per i giovani.

Anche in Rumenia le ragazze da marito implorano l'aiuto del Santo per « un buon partito ».

Nella Polonia, nella Slesia e nella Moravia sono i giovani che confidenzialmente dicono: — « S. Nicola, non dirlo a nessuno: io aspiro alla mano di una ragazza di carattere buono, gioviale, operosa e che abbia un buon gruzzolo di danaro ».

In Serbia si ripete un'antica poesia, di cui è da notarsi questa parte: « A lui dice il Voivoda, pacificatore Illija: — Andiamo, S. Nicola: andiamo al mondo superiore: là devono uscire le barche e condurci le anime da quel mondo. — E S. Nicola risponde: — Vattene, Voivoda, pacificatore Illija: oggi è una giornata luminosa. In questo giorno non si fa altro che battezzare e sposare ».

Anche a Valencia (Spagna) S. Nicola è invocato per i buoni matrimoni e per la felicità delle anime innamorate. Le ragazze gli portano, nel giorno della sua festa, ghirlande e mazzi di fiori. Poi, in segreto, lo pregano per sapere qualche cosa dei loro fidanzati e del loro avvenire. Prendono delle piume di colombo, le buttano con un soffio all'aria e traggono gli auspici dalla velocità della loro caduta.

Altre gittano delle pietruzze nell'acqua e, dal come cadono e dal tonfo che producono, si convincono della buona o ria fortuna che le attende. Uguale convinzione esse si formano esaminando il primo o l'ultimo seme d'una carruba.

In Pamplona, la vaga fiorita cittadina spagnola, che la leggenda vuole fondata duemila e più anni prima di Cristo e restaurata come città capoluogo da Pompeo, dal quale avrebbe preso il nome (Pompeiopoli, Pompelopolis, Pampelo); capitale secolare del regno di Navarra e dal 1512 — conquistatore Ferdinando il Cattolico — capoluogo della provincia navarrese, vi è di notevole la caratteristica chiesa di S. Nicola, di stile romanico. Di questa, insidiata dal tempo, e più volte restaurata, rimane di autenticamente antico il portale, che ha un bassorilievo rappresentante il Santo, il quale ha resuscitato i tre fanciulli. Il tempio raccoglie ad ogni ora le preghiere delle fanciulle, le quali sognano un marito e invocano da S. Nicola la grazia che non lo faccia tanto tardare.

S. Nicola è anche protettore di Burguete, ai Pirenei, uno dei più panoramici villaggi spagnuoli. La sua chiesa parrocchiale è intitolata « S. Nicolas de Bari » e anche qui le ragazze innamorate entrano tutte piene di speranza e di fiducia per raccomandarsi al Taumaturgo. V'è in quella Casa di Dio, nel buio d'un angolo, un mattone del pavimento che ha del miracoloso: è il « mattone di S. Nicola ». Le ragazze vanno a stropicciare forte il piede su di esso mentre sospirano le loro invocazioni. Chissà! S. Nicola è tanto miracoloso! « Un'anima innamorata senza preghiera è — dicono — come un'orto senz'acqua ».

Non v'è casa in Terra d'Otranto che non abbia accanto al letto l'immagine di S. Nicola. Il suo veneratissimo nome non è mai bestemmiato. Tanta venerazione è dovuta a quel movimento d'epoca lontanissima in cui nel porto d'Otranto avveniva l'arrivo di paranze, barcacce e bilancelle, le quali portavano grandi quantità di pesce. Ciò servì a cementare rapporti di fraterna amicizia fra il « paranzolo » barese e il marinaio otrantino.

Le fanciulle di Corigliano d'Otranto in attesa di marito hanno

per S. Nicola una speciale devozione. Il Taumaturgo deve consegnar loro le chiavi. Quali? Le chiavi della nuova casa? Quelle di Maglie, specie durante la festa, hanno una specie di minaccia per il Santo, al quale dicono bircichinamente:

*Santu Nicola meu, si nnu mme mariti,
" pater nosce " de mia nnu ne sperare.*

VI.

Il protettorato di S. Nicola sui naviganti ha, secondo i polacchi, origine dalla leggenda di un miracolo del nostro Santo, il quale, stando a bordo di una nave, avvertì l'equipaggio della presenza del diavolo e non fu creduto. Quando, però, poco dopo una terribile tempesta scoppiò improvvisa, tutti si rivolsero a lui implorando ausilio ed egli, con la sua infallibile intercessione, ottenne subito da Dio la salvazione della nave e dei marinai.

In molti paesi, invece, il patronato sui marinai deve attribuirsi al fatto che S. Nicola salvò con la sua preghiera la nave che lo portava in Terra Santa. La tempesta si calmò in un attimo fra la meraviglia dell'equipaggio e dei passeggeri, e la traversata venne felicemente compiuta: Questo ripetono di generazione in generazione pescatori e naviganti rumeni.

Il Delehayé ricorda che le genti di mare onorarono per lungo tempo S. Nicola e S. Foca in speciale maniera, attribuendo loro una parte che fa pensare agli eroi dell'antichità. E aggiunge: — « Questi due santi possono, se si vuole, essere chiamati i successori di Poseidone: l'immagine dei santi protettori si sarà insensibilmente sostituita a quella della divinità marina, ma il fenomeno è dovuto a circostanze accidentali, e il santo, quantunque sia stato erede di un Dio, conserva sempre la sua individualità ».

Gli inglesi hanno molta fede in S. Nicola, che chiamano il « Protettore dei mari ».

In Grecia, dove lo si venera da secoli patrono dei commercianti, dei naviganti e dei pescatori, vi era, tre secoli or sono, la superstizione di non viaggiare per mare senza portar seco trenta pani di S. Nicola. Quando il mare era in burrasca si gettava alle onde uno di quei pani e si pregava il Santo perchè la calma tornasse. Oggi nelle tante chiese, colà intitolate al suo nome, si trova

un gran numero di offerte votive rappresentanti àncore, barche, vele, catene.

In antico i marinai di Egina si scambiavano l'augurio di buona traversata, dicendosi: «Che S. Nicola stia al tuo timone!».

Ai porti svedesi approdano ogni giorno navi cariche di grano di farina. Molte portano il nome di S. Nicola e ne hanno la immagine scolpita a prua o nell'interno.

In tutte le città marittime della Germania del Nord, S. Nicola è il patrono dei pescatori e dei naviganti. Così nei paesi anseatici. In Svizzera è il patrono dei battellieri. Le donne e le fanciulle si recano sul lago a Lucerna per ringraziarlo della protezione loro accordata in tutti i pericoli d'acqua.

A Magonza le famiglie dei battellieri accendono, in segno di devozione, dei grossi ceri dinanzi alla statua del Santo, che è nella chiesa patronale. Nelle processioni solenni la corporazione dei battellieri apre il corteo con una bandiera che reca l'immagine del loro patrono.

S. Nicola protegge inoltre la traversata del gorgo di Bingen sul Reno. I battellieri pregano, prima d'imprendere tale traversata, dinanzi a una vecchia sua immagine. E ogni anno celebrano la festa del protettore, la cui statua, in quel giorno, è rivestita da abiti episcopali col pastorale e gran barba di lino e di canapa, e posta, durante l'ufficio solenne, su l'altar maggiore, al disopra del Tabernacolo, mentre nel coro è innalzata per l'occasione una grande bandiera con la prodigiosa immagine. Funziona uno speciale vicario. Poi, è portata in giro per il paese. Anticamente nei paesi renani le barche dei pellegrini, che andavano nella Fiandra orientale, erano esenti da dazio e speciali privilegi godevano i barcaiuoli («niklauser»), che ve li conducevano. I bulgari, come i serbi, usano nel giorno di S. Nicola donare al sacerdote un pesce.

Perfino i Turchi, quando sono in pericolo sul mare, si gettano in ginocchio e chiamano «il forte miracoloso ausiliatore». La leggenda dice che il Santo, in un pellegrinaggio a Gerusalemme, salvò la vita a un marinaio precipitato dalla nave.

Nella ricorrenza della festa di S. Nicola non solo in Grecia, ma anche a Costantinopoli vengono imbandierate e, durante la notte, illuminate le navi.

Presso i popoli slavi si usa ripetere questo scongiuro: — «Lega, o Signore, al mago e alla maga, all'indovino e alla indovina la bocca e la lingua affinché non ti dicano nulla di male contro il

servo di Dio. Arcangelo Michele, Arcangelo Gabriele, pietoso Nicola, scendete dal Cielo, portate le chiavi del Cielo, chiudete fortemente la bocca all'indovino e all'indovina. E viene Nicola, il misericorde, e porta catene dal Cielo alla terra con tre chiavi dorate e getta queste chiavi nell'Oceano».

L'invocazione dei marinai russi era:

*Sancte Nicolae,
Nos ad portum maris trahe,*

perchè S. Nicola era per essi il Vescovo del mare e credevano che dall'Italia fosse andato ad Archangel su d'una pietra di mulino.

I marinai baresi lo invocano mentre tagliano la tromba marina, detta in loro gergo «u sione». Essi conservavano in tempo non lontano, nella stiva o nel ripostiglio a prua, varie bottigliette di Santa Manna. Un talismano non sarebbe valso di più e, quando infuriava la tempesta, ne prendevano una, la avvolgevano ben stretta in un fazzoletto bianco, di bucato, e, con una funicella legata al timone, la scendevano e attendevano che, al suo contatto, il mare tornasse alla calma. E le parole, che ricordano il «Responsorio», erano ripetute con ardore: «O Beato, salvaci dalla procella, frena i venti, calma il mare, e ci conduci in porto». *Naufragantibus, ad te clamantibus, cito fertur auxilium et placantur fluctus maris, te deprecante Virginem.*

Oggi la bottiglietta di manna non è portata che dai vecchi marinai, a scenderla fra le onde, gridando al loro protettore: — «S. Nicola mio, raddrizza tu questo bastimento: fatti maestro di stiva!».

Leggende bulgare narrano che, nella divisione del mondo, S. Nicola ebbe l'acqua, le navi e il dominio sul mare. E una canzone ricorda:

*A lui toccarono le acque e le navi,
A lui toccarono le navi sul mare
perchè fossero sue, perchè le dominasse.
L'eroe, che sull'acqua si trovi in pericolo,
preghi S. Nicola, ch'è in grado di tirarlo dall'acqua.*

Una leggenda religiosa serbo-croata dice del modo come i Santi si sono divisi i poteri:

*Piero il vino prese ed il frumento
e le chiavi del celeste impero;
prese Elia le folgori ed i tuoni;
Pantelia le torride caldure;
S. Giovanni prese il comparatico
e le croci del sacro legno;
S. Nicola le onde e i navigli.*

Ora lo hanno fatto il Santo del mare di Roma, il Santo mediterraneo. Da orientale è diventato tutto occidentale, tutto italiano. Anch'egli proteggerà questa Italia rinnovata, laboriosa e potente, questo popolo che ha la sua bontà e il suo eroismo: capace, come lui, di tutte le pazienze, di tutti i sacrifici, di tutte le tenacie, di tutti i prodigi, e degno, quanto lui, di tutte le glorie.

AUGUSTO CERRI